

# Vivere nei debiti

## Un seminario sul debito delle nazioni

Un contributo italiano al progetto Povertà Ricchezza Ecologia del Consiglio Ecumenico  
Roma, 23 ottobre 2012

Documento conclusivo

### Premessa

"Attraverso la globalizzazione neoliberista, le strutture del commercio e della finanza hanno ampliato la distanza tra arricchiti e impoveriti minacciando lo shalom sulla Terra."

Questo uno dei passaggi del documento prodotto in Indonesia a Bogor dove dal 19 al 22 giugno 2012 si è svolto il forum mondiale che raccoglieva quanto emerso nelle consultazioni del progetto del Consiglio ecumenico su Povertà, Ricchezza ed Ecologia (PWE). Una chiamata forte ad essere comunità trasformative con il coraggio morale di costruire una economia di vita che sradichi la povertà, sfidi l'accumulazione di ricchezza e salvaguardi l'integrità ecologica del creato. Si conclude così il percorso di AGAPE (alternative alla globalizzazione economica che mettano al centro i popoli e la Terra) iniziato nel 2006 a Porto Alegre nella nona assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Da qui alla decima che si svolgerà nel 2013 a Busan in Corea le chiese sono invitate ad unire le voci in un impegno di fede da cui derivi forza e speranza dalle une per le altre.

Con questo seminario la Commissione per la Globalizzazione e l'Ambiente ha voluto raccogliere alcune riflessioni e proposte quale contributo alla prossima assemblea provenienti dal protestantesimo di un Paese, l'Italia, che ha una sua storia specifica ma che si colloca nel sud Europa dove si stanno scaricando le tensioni di un modello di integrazione continentale guidato dai mercati.

La scelta del tema del debito e dell'indebitamento è un riconoscimento della sua centralità nel nostro contesto e delle sue implicazioni per la vita delle popolazioni colpite nei diritti e nelle condizioni materiali.

### Le ragioni

In molte tradizioni cristiane i racconti biblici, a partire dai miti della creazione, sono interpretati come racconti che stabiliscono un debito degli esseri umani nei confronti di Dio. Il debito in quel caso sarebbe stato accumulato per il mero fatto di essere stati creati, per la disubbidienza nel giardino di Eden e per i conseguenti peccati, o per le trasgressioni nei confronti della legge. Questi e altri elementi compongono un lungo elenco di colpe di fronte a Dio. In conto debito l'essere umano cerca di produrre un saldo tramite delle espiazioni che vanno dagli olocausti, alle rinunce nella vita sessuale, fino ai vari tipi di autoflagellazione.

Nella nostra analisi dei testi abbiamo constatato che il debito non si articola nei confronti di Dio, ma nei confronti della esistenza umana stessa. Le colpe inferte incidono sulla sua piena realizzazione. In particolare la parabola del fattore infedele (Luca 16) illustra come il debito nei confronti del padrone (Dio) sia da trascurare quando esso impedisce la piena realizzazione della vita. Dio non è interessato al recupero delle somme sperperate. Dio, nella veste del padrone, non reclama alcun debito dal fattore (i credenti). Il suo interesse sta piuttosto nella realizzazione della

vita del fattore. Il fattore riconosce che la sua salvezza non sta nel denaro, ma in quello che il denaro può fare per lui: che viene ricevuto alla casa di altri, o meglio che abbia degli amici che lo sostengono quando ha bisogno. Il fattore viene lodato perché si è fatto *degli amici con le ricchezze ingiuste; affinché, quando esse verranno a mancare, quelli vi ricevano ne' tabernacoli eterni (Luca 16,9)*.

Il debito pubblico delle nazioni impone sacrifici indicibili sulle loro popolazioni. Dagli anni della crisi del petrolio molti stati del sud del mondo sottostanno al diktat delle istituzioni finanziarie come il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale che tramite i loro programmi di "aggiustamenti strutturali" hanno eroso i sistemi del welfare e distrutto le imprese locali. Adesso che le stesse politiche sono applicate anche nei confronti degli stati europei molti dei loro cittadini sono per strada a protestare. Tali politiche impediscono la piena realizzazione degli individui e dei popoli, come prospettato dai testi biblici. Ispirati dalla lunga tradizione degli interventi di liberazione dal debito che Dio mette in atto nei confronti del suo popolo e si estende da Mosè fino a Gesù troviamo le politiche del debito che le istituzioni del mercato neoliberalista propongono nei confronti dei popoli incompatibili con il messaggio biblico.

### **Il caso italiano**

Il debito pubblico consiste nel debito dello Stato italiano nei confronti di altri soggetti, sia privati (comuni cittadini), sia fondi d'investimento e banche, sia soggetti istituzionali italiani e stranieri che hanno sottoscritto obbligazioni in Italia, cioè hanno comprato Buoni del Tesoro destinati a coprire il fabbisogno finanziario statale, ovvero a coprire l'eventuale deficit pubblico. A luglio 2012 il debito era di 1967,5 miliardi di euro.

Il debito pubblico ha iniziato a crescere senza controllo nel 1981 con il cosiddetto *divorzio* tra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia, quando quest'ultima non fu più obbligata a pagare il debito attraverso l'emissione di moneta. L'aumento inizia da quel momento in poi, senza né inflazione né emissione di moneta da parte della banca centrale poiché, né si diminuì la spesa pubblica, né ci fu un aumento delle tasse.

Gli aiuti sono finiti in investimenti per dare respiro i debiti di stato, in piani di riacquisto dei propri debiti da parte delle banche stesse, in depositi presso la BCE. Nulla è arrivato alle aziende che continuano a soffrire la crisi economica e che non reagiscono: non investono, né in tecnologia, né tanto meno in ricerca o risorse umane, creando così una contrazione del mercato del lavoro e di conseguenza dei consumi.

Una cosa ormai è evidente, questa crisi economica partita dal sistema bancario statunitense ed inglese si è sviluppata e continua ad esistere a causa delle regole del sistema bancario internazionale inquadrate nell'ideologia neoliberalista.

### **Il nostro contributo verso Busan**

Riprendiamo qui una formulazione pregnante dell'incontro PWE delle prospettive nordamericane elaborate a Calgary nel novembre 2011: *Noi confidiamo in un tempo del nuovo inizio, di Giubileo, in cui cessino la minaccia del cambiamento climatico, l'economia basata sul carbonio, l'ipoteca sul futuro dei nostri figli, lo sviluppo insostenibile. [...] Ci impegniamo e sollecitiamo un impegno a vivere di integrità e giustizia dividendo in maniera equa le risorse di Dio, riducendo l'impronta ecologica, cercando una giusta relazione nelle transazioni economiche e rafforzando la campagna per fermare il cambiamento climatico. Richiamiamo i nostri governanti a governare con integrità.*

Nel nostro contesto italiano sentiamo questo richiamo particolarmente di fronte a quattro punti relativi al debito pubblico:

- **non pagandolo nella sua componente speculativa**

Per la tenuta monetaria il problema non è il debito pubblico, ma la sua quota detenuta all'estero. Bisogna considerare il debito al netto del tasso di interesse e a sua volta scomporre le responsabilità dovute alla composizione della spesa pubblica e quelle legate al modello di tassazione. Rispetto ai tassi sul debito quotato, essi vengono oggi determinati dalla componente estera privata che liquida le sue posizioni. Per tale motivo gli 80-85 miliardi di interessi di servizio del debito preventivati per il 2012 potrebbero essere superati. Oltre a ciò un terzo degli interessi escono dal paese, cioè si drenano risorse interne raccolte con le tasse per dirottarle all'estero.

- **pagando il debito ecologico**

L'uso delle risorse e le relazioni tra i paesi e i continenti, cioè il debito ecologico, non sono calcolati nel debito pubblico. Questi fattori rimangono quindi una 'esternalità'.

Tuttavia con pesi e responsabilità differenziate, l'umanità nel suo complesso sta consumando materie prime e fonti d'energia più velocemente della loro capacità di riproduzione e di riassorbimento nel ciclo della materia. Un'illustrazione d'effetto è il calcolo che nel giorno 22 agosto 2012 l'umanità ha superato la quantità di risorse che teoricamente avrebbero dovuto bastare per tutto l'anno (Earth Overshoot Day). Da allora è entrata in un deficit ecologico, dando fondo alle riserve naturali e accumulando anidride carbonica nell'atmosfera. Ha esaurito le risorse e la capacità di neutralizzare CO<sub>2</sub> che il pianeta è in grado di fornire in un anno in maniera sostenibile. Esiste, dunque, un problema di giustizia climatica e di conversione del modo di abitare la Terra.

- **cambiando gli indicatori**

I due punti precedenti introducono già la necessità di modificare i parametri con cui valutiamo il benessere di una popolazione. Molte sono state le proposte alternative in questi anni: ad esempio l'impronta ecologica, l'impronta idrica, Human Development Index (HDI).

- **cambiando le regole del gioco per riportare l'economia alla sua funzione di soddisfacimento delle necessità materiali delle comunità nel rispetto del creato**

Rispetto a questo programma la dimensione finanziaria ha una sua quota di responsabilità. Per quanto riguarda l'Italia le regole dell'eurozona, guidate dalla ideologia neoliberista, stanno paralizzando questo ed altri paesi a debole economia manifatturiera e con forte indebitamento soprattutto nella componente degli interessi.

La finanza ha un carattere sociale: è la relazione tra debitore e creditore. Si può fare a meno del mercato finanziario (dove il debito è un titolo negoziabile) ma non della finanza (dove il debito è un obbligo da onorare). Il credito non è una merce ma una relazione.

Né gli scambi, né gli investimenti richiedono un mercato del credito, né il prestito ad interesse. In un'economia virtuosa il finanziamento degli scambi può avvenire attraverso forme di finanza cooperativa come i sistemi di compensazione e di compartecipazione.

## **Conclusioni**

Durante il seminario è cresciuta la convinzione che il debito pubblico sia ormai diventato uno strumento in mano a pochi soggetti privati che, per arricchirsi, in questo modo depauperano la comunione dei popoli. Siamo sicuri che le chiese possano contribuire a mettere la giustizia nel cuore della fede.